

Paesaggi urbani

a piedi nei vicoli

3
l'Unità



Napulizia: in piazza Carità lo spazzino è alle prese con una bottiglietta di Fanta. La spinge sul selciato inclinato, e quella rotola giù. La rispinge, e rotola di nuovo. La guarda perplessa.

Un colpo di scopa, due colpetti... Niente da fare. Si aggrappa al manico, si blocca. Immobile. Dopo cinque minuti è ancora là, a guardare 'a buttiglietta. All'altro capo della piazza suona l'allarme della Banca del Salento. Due carabinieri di ronda si tappano le orecchie. Finirà, prima o poi...

Tutto è statico ed insieme allarmato, qua. Porte, vetrine, macchine, moto. E le serrande: inutilmente, sta impazzando una rapidissima «banda dell'apriscotele». Le persone, ovviamente. Vincenzo Perrotta lo è doppiamente: da negoziante superrappinato e da cittadino: «Troppi allarmi che suonano, non si riesce a dormire».

Quando la gente dei rioni impugna i poliziotti che inseguono qualcuno, non fa più notizia. L'ultimo blocco capita in zona Mercato, quella che piaceva tanto al marchese De Sade: «Popolazione singolarmente tumultuosa», gongolava. Il «Mattino» annota: 30.000 abitanti per chilometro quadrato, due centimetri quadri di verde a testa, 76% di giovani disoccupati.

Piazza Carità sta in mezzo a via Toledo. Via Toledo è la strada pedonalizzata dello shopping. È un confine, una terra di nessuno. Da un lato le banche, la questura, gli uffici. Dall'altro i quartieri spagnoli: le viuzze sfociano nel corso come tanti torrentelli, e a sera la corrente porta con sé i motorini degli scippatori.

Uno di questi torrenti, per il momento inagibile - stanno rifacendo le fogne, perché anche qui è in corso il risanamento, ed i buoni borghesi più previdenti cominciano a comprare i bassi - parte dalla chiesa della Concezione a Montecalvario. Sulla gradinata della chiesa gli scippatori lasciano i portafogli svuotati. Don Domenico Cirigliano, frate-parroco, ha sempre dei portafogli bellissimi: «Me li tengo io». Ah, furbacchione... «Però, se ci sono, spedisco i documenti agli scippati».

Fra' Nico è arrivato dalla Sicilia, dove è stato cappellano del carcere minorile a Palermo e parroco a Caltanissetta, distintosi per aver elevato un monumento «ai feti mai nati». Qua ha lanciato l'ultima provocazione: «Si stava meglio quando c'erano i clan». Adesso precisa: «Io non condivido questa idea. Mi limito a riferire quello che dicono i miei parrocchiani».

E che le dicono? «Che quando c'erano i capi camorristi si sentivano, almeno, protetti: gli abitanti dei quartieri spagnoli non dovevano essere toccati. Adesso non ci sono i boss ma non c'è neanche lo stato. E la gente si sente abbandonata». Sorride compunto: «Sì, da quel che sento l'effetto-Bassolino sta finendo».

E' vero? Doveva dirlo? Doveva non dirlo? È un coro: sarà vero ma non doveva. Andrea Cozzolino, segretario dei Ds: «È stato un colpo

Na p o l i

Nella città di Bassolino la difficoltà quotidiana per affermare ovunque una cultura della legalità

Nei Quartieri Spagnoli a caccia di normalità tra guappi e maestri di strada

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

INFO Disagio in cifre

Gli iscritti al collocamento in città sono 196.000, il tasso di disoccupazione giovanile supera il 50%. Inaugurazione (+7%) i tossicodipendenti seguiti dal Serit: 4.230. Stima ministeriale di affiliati alla camorra nel 1997: 6.700. I delitti, nei primi 8 mesi di quest'anno, sono calati del 14%. Gli scippi denunciati sono stati 1.523, contro i 2.231 dello stesso periodo nel 1998. Calo di omicidi: 40%. Tonnellate di spazzatura prodotte ogni giorno: 1.500. Cassonetti: 14.000. Cassonetti sfasciati: la metà. Camion guasti: un terzo. Addetti alla raccolta sono 1.700 comunali, 1.200 lavoratori «socialmente utili», 1.000 dipendenti di 7 imprese private in appalto.

alla città, perché alimenta la Napoli della sfiducia. Dubito che il messaggio del 'si stava meglio quando si stava peggio' sia maggioritario nei quartieri spagnoli, ma se anche lo fosse io baderei a valorizzare la minoranza».

Da un uomo di partito, può apparire tesi scontata. Però la ripetono uomini di quella sinistra impegnata nel sociale e critica con Bassolino. L'antropologo Stefano De Mattei: «Anch'io avverto che la speranza-Bassolino si sta afflosciando. Ma molte cose vanno meglio, non sarei così pessimista». L'insegnante di strada Marco Rossi Doria: «È farneticante lanciare il messaggio 'si stava meglio coi clan': è un colpo alle istituzioni. Io sono un pezzo delle istituzioni, e già fatico terribilmente a darmi un minimo di credibilità...».

Quartieri Spagnoli: un intrico di palazzi e bassi, negozietti artigiani e laboratori di borse. Agli imbocchi, da via Toledo, gli abitanti

del vicolo vendono «cinture antirapina». Meglio ancora munirsi di «Ugariello lo sfaccimmiello», sperminio napoletano portafortuna, che in via Toledo vende Enrico Durazzo, stilista della linea Cnef: «Ccanisciuno è fesso».

Nicola Oddati, segretario cittadino dei Ds, passeggia cauto per i vicoli, il Motorola in tasca, l'auricolare fuori, «qua se tieni il telefono in mano te lo strappano». Ci camminerebbe di notte? «Francamente, no: un mio amico è stato rapinato in vico Speranzella, col coltello...».

Dura, trovare un napoletano non scippato. Lo è stato Gerardo Marotta, avvocato-filosofo: «Però devo dire che mi hanno immobilizzato con una tale delicatezza...». Lo è stato, appena arrivato a Napoli, Marco De Marco, direttore del Corriere del Mezzogiorno: «E io ho mozzicato lo scippatore. Così: gnam!». Lo è stata in blocco la famiglia di Marco Rossi Doria:

«Una volta io, una mia moglie, due mio figlio...».

Beh: lui ha risolto la faccenda alla napoletana: nei Quartieri Spagnoli è andato a viverci. Sesto piano senza ascensore, 215 gradini, auto venduta. Ora passeggia indisturbato, i ragazzini in motorino gli mollano pacche al volo. Alcuni sono suoi allievi. Marco ha lanciato il «Progetto chance», 18 insegnanti che cercano di recuperare nei vicoli i ragazzi dell'evasione totale e di prepararli privatamente alla licenza media. Nei quartieri spagnoli ne ha raggranellati trenta e 28 ce l'hanno fatta: una ragazzina, nel corso dell'anno, era intanto diventata mamma.

In pizzeria, il maestro prova a descrivere l'enorme complessità dell'ambiente, disegnando sulla tovaglietta. «Qua niente è lineare», e traccia linee contorte. «Perché scippano? Ah! C'è lo scippo per bisogno, per sizio, per prova di coraggio. C'è chi allo scippo arriva

dal lavoro, chi per il lavoro lo lascia... E di che altro vivono, dici? Ah! Dealer di kobrett o smerciatori di sigarette di contrabbando, venditori di robe cinesi o garzoni a far borse a 120.000 lire a settimana per dieci ore al giorno...». Disegna, incasella, interseca, a rivederla la tovaglietta è diventata un arazzo incomprensibile.

Il lavoro, si fa presto a dire lavoro come salvezza. «Chi dice che sarebbe accolto? Se per generazioni te la sei cavata con attività irregolari... Ci vuole una politica per l'adolescenza che non ha il futuro. Bisogna accompagnarli passo passo. Proteggerli. Non parlare per categorie, ma per biografie».

Nei bassi, moto o motorini accanto ai letti. Qualcuno ha la parabola, o la Jacuzzi. Stefano De Mattei, l'antropologo, segue professionalmente la camorra urbana. Ritratto-tipo del giovane muschillo: «Veste attillatissimo, solo di nero. Giacca a tre bottoni, scarpa a punta quadrata. Stanzialità assolu-



Sopra il titolo: 1973, la sceneggiata di Mario Merola; qui sopra, Napoli 1996, foto di Vincenzo Cottinelli

daco, con lo stato. Era meglio non arrestare il boss, per evitare che si scatenassero gli sbandati? Era meglio non cominciare il risanamento urbano per prevenire gli appetiti camorristi? Ed era meglio non cominciare a razionalizzare la pulizia urbana per evitare i cumuli di spazzatura che sommergono Napoli da agosto?

La spazzatura: da quando il comune ha deciso di costituire l'«Asia», una azienda unica con non più di 2.900 dipendenti, contro i 4.000 adesso dispersi in mille rivoli pubblici e privati, si è scatenato il putiferio. Solo quest'anno, 50 agitazioni proclamate da 9 sindacati diversi. Camion bloccati da improvvise ansie manutentive. E vai a caccia dei dipendenti comunali: quanti ce n'è in servizio, dove si sono imbucati gli altri, quanti sono disposti a passare all'«Asia»? Mistero.

Napulizia bis. È notte, una colonna comunale parte per ripulire un vico dei Quartieri spagnoli. Davanti e dietro, i carabinieri. Un primo camioncino estirpa dai bordi armadi sfasciati, lavatrici rotte, materassi sbudellati. In un secondo finiscono, lanciati a mano, sacchi di immondizie, in uno sciacquo di verdure marce. Una terza macchina spazzola le pietre, solleva un polverone alto tre piani. La mattina dopo: nuovi sacchi buttati alla rinfusa sono già schiacciati dalle auto. Una scia putrida e acida è la traccia del Quartiere spagnoli. Qualcuno ha appeso cartelli contro qualcun altro: «Merdofighio», «Luridi zozzoni».

Il guaio di Bassolino è che ha fatto venir voglia di una città «normale», ha sturato la bottiglia e gli spiriti liberati si rivelano esigentissimi. «Investire sulla nuova Napoli, per chi lo ha fatto, è una scelta irreversibile», sospira Cozzolino-ildessino: «Se criticano, non è per sfiducia. Ed è giusto che lo facciamo: non siamo ancora riusciti a fare della manutenzione straordinaria della città un fatto ordinario». Lunga è la strada. A che punto siete? «Direi: a non più di un quarto».

Marino Nola

SEGUE DALLA PRIMA

Il malessere di Napoli: quando non è colpa della politica

di cogliere il quadro d'insieme, il complesso gioco di forze che incatena Napoli ad un circolo vizioso in cui culture e ceti contrapposti si fanno da alibi. L'illegalità diffusa, per esempio, ha confini molto più ampi di quelli della grande e piccola criminalità. È soprattutto essa trova divisione trasversale e interclassista, spesso dissimulata dietro la continuità di spazi e di codici, dietro la familiarità di lingua, di abitudini, di umanità. Un solo esempio. La spesa, i caffè o la pizza recati a domicilio da bambini cresciuti troppo in fretta. Una schiera infinita che conferma l'idea che l'unico caso di piena occupazione a Napoli sia quella infantile. Fornitori di quei mille servizi a prezzi stracciati che rendono così agevole la vita di tanti napoletani, moltiplicando il potere d'acquisto dei «garantiti». Servizi che hanno in realtà altissimi costi individuali e collettivi. Come l'evasione scola-

stica che sottrae a questi infelici fattorini da terzo mondo l'ultima chance di riscatto umano e civile. Ciò che sfugge è l'intreccio tra l'aspetto furbescamente sorridente e quello ottusamente violento dell'illegalità, tra la simpatia del barista di dieci anni e la durezza del «moschillo» usato dalla camorra come baby pusher perché non perseguibile. A dimostrazione ulteriore che l'illegalità e la criminalità non sono un male che viene dal fuori a contagiare il corpo sociale. E soprattutto esse non sono solo «offerta». Si modellano al contrario sulla «domanda» interna e in taluni casi concorrono a determinarla. Tutto in perfetto, e selvaggio, stile neoliberalista per cui tutto ciò che ha mercato ha ragione di esistere. In un quadro dove la trama del malessere è profonda e stratificata come una geologia, è comodo e farsaiaco attribuire le responsabilità sempre e solo alle istituzioni

ni. Un sindaco non è un taumaturgo e non può sanare un deficit di cittadinanza e di «civiltà» largamente condiviso e non certo attribuibile solo agli slums degradati o al ventre plebeo di questa tormentata metropoli. Una città funziona un po' come una squadra di calcio. Riesce a vincere e ad imporre il suo gioco solo se i gol non arrivano. Bisogna capire piuttosto chi è in campo solo per onore di firma, chi ha scommesso clandestinamente contro la propria squadra, chi fa autore. Un autogol sembra proprio il recentissimo concorso dei vigili urbani, svoltosi, pare, tra un trillare di telefonini e un andirivieni di parenti, amici, estranei. È stato forse il momento di maggior visibilità pubblica dei vigili, visto che nel «carosello napoletano» di auto, motorini e pedoni che si scatena in città la presen-

za della polizia urbana è come quella dell'Araba Fenice. E che dire di chi organizza gli scioperi selvaggi dei netturbini che ultimamente hanno reso Napoli simile a un pestilenziale lazzaretto? Il tutto, pare, per ostacolare la nascita dell'Asia, l'azienda speciale voluta dal sindaco e dall'amministrazione per risolvere definitivamente, e civilmente, la questione dell'igiene urbana. In questo scenario dove Fronda e Vandea recidivano periodicamente con la regolarità di una tara segreta della storia è più che mai necessario che la parte sana della città faccia la sua parte fino in fondo: senza cercare alibi qualunque. Contribuendo a formare una squadra che lavori bene e con continuità. Senza dipendere necessariamente dalla presenza di questo o quel fuoriclasse. Perché la Napoli del dopo Bassolino non finisca come il Napoli del dopo Maradona.

